

## Marsiglia

### 14 luglio 1956: Festa nazionale francese “presa della Bastiglia”

In quel periodo ero a Marsiglia dallo zio Piero e passavo gran parte della giornata nel suo ristorante “Les Cigales”, vicino al bar “La fourmi “.

Ricordo con piacere e tanta emozione i festeggiamenti del 14 luglio del '56.

La mattina nel centro della città, l'abituale grande sfilata militare, anche con la partecipazione della legione straniera. La sera si ballava anche in spazi ristretti e delimitati da catene che gli addetti tiravano per l'occasione. Poi il mega spettacolo finale alla “pointe rouge”, all'estrema periferia della città, in un enorme spazio erboso, costellato da un numero impressionante di sedie e adagiato sulla riva del mare.

Io e mia cugina Marie Louise, ricevemmo l'invito dal gruppo calabrese (cliente del ristorante dello zio Piero) che in quell'occasione aveva il compito di rappresentare l'Italia meridionale. Allo spettacolo partecipavano gruppi folcloristici di tutta Europa.

Non avevo mai assistito a simili eventi; e nemmeno avevo mai visto e sentito tante persone che incitavano, urlavano il nome dei gruppi preferiti; spesso si sentiva a voce ancor più forte: bravo! Bravo! Questo mi entusiasmava ancor di più perché espresso in italiano. Ma mi sono veramente emozionata, quando i protagonisti del gruppo di Monza, vestiti alla “Lucia Mondella” e alla “Renzo Tramaglino” hanno incominciato a cantare “Duè tè vè o Marietina.....”

Il pubblico incitava a gran voce. “Italia! Italia!”

Per terminare, magnifici e spettacolari fuochi artificiali, che si specchiavano nel mare.



Poco dopo, tutti se n'andarono e, noi due ci trovammo quasi sole in quell'enorme spazio; presto ci accorgemmo che ormai i mezzi pubblici non funzionavano più, ed eravamo a chilometri e chilometri dal centro. Non sapevamo cosa fare: di telefoni neanche l'ombra ed i cellulari, naturalmente, non erano ancora stati inventati.

All'improvviso, quasi sbucati dal nulla, s'avvicinarono a noi gli amici calabresi dello zio Piero.

<< Avete un mezzo per tornare a casa? >>

<<No >> Rispondemmo a mezza voce.

<< Noi vi potremmo dare un passaggio, è un mezzo un po' particolare ... non sappiamo se vi piacerà! >>

<< Qualunque cosa ci andrà bene, purché ci permetta di tornare a casa! >>

<< Se volete – insistettero - noi vi possiamo dare un passaggio su di un **carro ... funebre!** E' solo quello che abbiamo trovato.>> Un carro funebre, pensai, ma risposi in fretta:

<< Ci va bene tutto, accettiamo subito >>

E così salimmo su uno di quei carri neri e scoperti: quattro colonne ne delimitavano lo spazio periferico e, nella parte centrale, vi era il rialzo rettangolare su cui di solito si appoggiava la bara.



Saremo stati in quindici. Salimmo senza parlare; ci sistemammo uno vicino all'altro e tutti trovammo posto. Ad un certo punto il carro partì, e, molto lentamente incominciò ad attraversare la città. Subito i ragazzi, seduti sul rialzo, incominciarono a suonare chitarre, fisarmoniche, mandolini e le ragazze, i tamburelli: tutti iniziarono a cantare, prima sottovoce e poi con toni molto forti. Anche noi due ci trovammo ad urlare “Calabrusella mia” ed altre canzoni che non avevamo mai sentito. Sembrava una scena surreale, quasi pazzesca: il carro avanzava sempre molto lentamente e in compenso noi cantavamo sempre di più.

Era quasi mattina quando arrivammo a casa: lo zio ci aspettava alzato e appena ci vide urlò:

<< E' questa l'ora di tornare a casa? >>

<< E' già una fortuna che siamo qui! - Poi scoppiammo a ridere - Sapessi con che cosa siamo tornate! >>

Proprio quella mattina io dovevo tornare a Sant'Angelo. Per fortuna la valigia era pronta. M'infilai il tailleur di lino bianco che mi ero preparata, le scarpe col tacco e mi recai alla stazione accompagnata a Maria Luisa e da Ivan (il bel cugino di Maria Luisa). Ero nettamente in anticipo, più di due ore, allora misi la valigia sulla mensola in alto del vagone e andai in riva al mare con loro due. Ma quando tornai non ricordavo più quale fosse il mio vagone! Salii e passai in rassegna tutte le carrozze partendo dall'ultima e poi riuscii a trovare la valigia.

A quel tempo i treni andavano a carbone e, quando arrivai a Pavia, il mio vestito era ormai diventato grigio.

Ricordo altre avventure a Marsiglia.

Io, Maria Luisa e Ivan andavamo spesso in giro tardi alla sera perchè solo a quell'ora lo Zio Piero chiudeva ed eravamo finalmente libere da impegni. Spesso passeggiavamo sulla Canabière. A quell'ora era possibile vedere, fuori dai bar, gli “*streap-tease compagne au piano*”, all'aperto, sulla strada, ogni bar aveva il suo spettacolo.

Abitavamo vicino ad una casa per appuntamenti. Una sera stavo rientrando ed ero ben vestita, la “Responsabile” mi fece parecchi complimenti, mi chiedeva dove abitavo e da dove venivo e io rispondevo.

La Mémé di Maria Luisa, la mamma della Zia Matilde, mi richiamò: <<Josephine! Vien ici!>>

<<Un momento, la Signora mi domanda e io devo rispondere!>>

<<Josephine! Vien ici tout de suite! Tu ne comprends rien! Elle est une maitresse!!>>

Ma io non sapevo cosa fosse una Maitresse... me lo ha spiegato poi Maria Luisa

Lavoravano di sera. Quando non potevano “esercitare”, ben vestite e su di una carrozza trainata dal cavallo, si facevano pubblicità attraversando i quartieri dove potevano trovare potenziali clienti.

Roland era un altro cugino di Maria Luisa, non voleva studiare e quindi lavorava al porto. Mi portava sempre in giro in Petrolette, la motoretta ed era innamoratissimo di me, ma non mi piaceva.

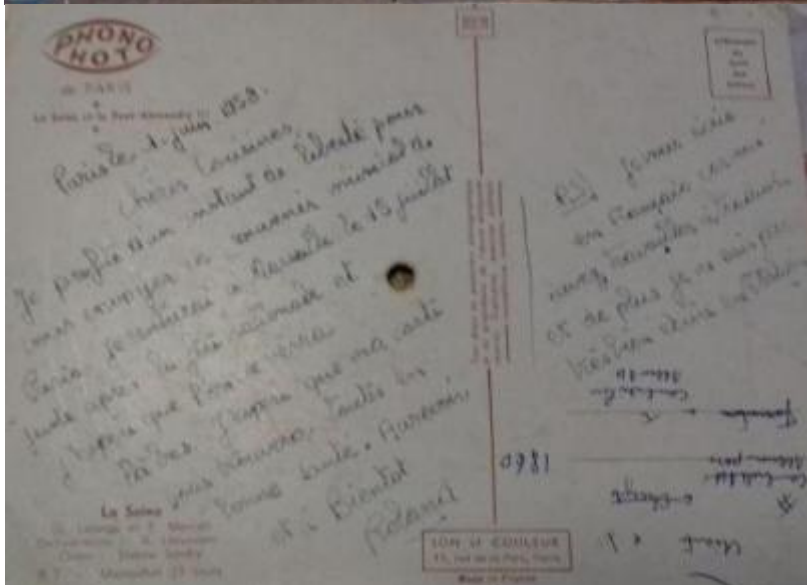
<<Lascia perdere l'amore, altrimenti vado a piedi>>



<<Sai Giuseppina che Ti voglio bene?>>  
<<Ferma la Petrolette! Fammi scendere!>>  
E mentre frenava bruscamente, l'ho urtato  
<<Giuseppina, mi fai male!>>  
<<Colpa Tua, peggio per Te!>>

Mi portava a spasso per Marsiglia ma alla fine eravamo sempre al porto: voleva far vedere agli amici che aveva la morosa per prendere un po' di punti.

Quando era a militare mi ha spedito una cartolina "cantante", poi ho saputo che si è sposato con una donna che lo ha faceva rigare dritto.





La cattedrale della Madonna della Guardia si trova in alto, sul colle che domina la città e il porto. Si scende attraverso una lunghissima gradinata.

<<Fingiamo di essere zoppe?>>

<<Pitié pour les pauvres>>

<<Pitié pour les pauvres>>

Io e Maria Luisa ci aggrappavamo l'una all'altra camminando a stento e segnando esageratamente i movimenti. La gente rimaneva colpita e c'era chi si spingeva a fare la carità, ma noi rifiutavamo le offerte.

Non eravamo ancora giunte alla metà della discesa ma già eravamo stanche, ma ... non potevamo smettere: tutti ci guardavano, eravamo al centro dell'attenzione.

Poi abbiamo colto un momento di calma e ce la siamo svignata e siamo riuscite a rilassarci.



Io, Carla e Maria Luisa andammo in gita in pullman in Camargue. Durante il viaggio cominciai a stare male e anche una volta arrivati la situazione non migliorò. Non ero in condizioni pessime e Maria Luisa e Carla decisero di proseguire la gita, mentre io rimasi sola alla stazione del pullman. Piangevo rammaricata, i passanti, non so per quale motivo, pensavano che io piangessi per motivi sentimentali e mi commiseravano sospirando <<La pauvre!>>.